

4 domande a

Domenico Altamura - preside del Righi

«Chiedere soldi non è bello ma l'ho fatto per difendere la qualità del mio liceo»

Preside Altamura, innanzitutto come vanno le preiscrizioni al Righi?

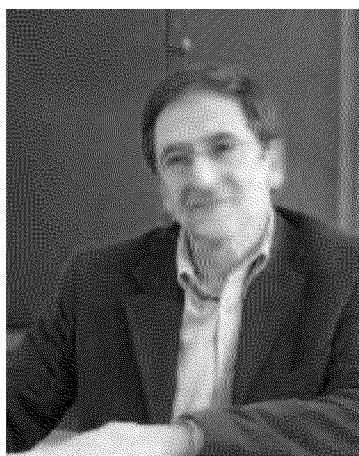
«Benissimo, abbiamo 50 iscritti in più rispetto allo scorso anno arrivando a quota 310, il dato più alto mai raggiunto: faremo due prime in più. Significa che i genitori hanno apprezzato la nostra proposta di gestione della riforma Gelmini».

Cioè cosa avete scelto? E come nasce l'idea delle lingue a pagamento?

«Il collegio docenti ha votato per offrire solo il modello base della riforma, il liceo scientifico "tradizionale" con il latino. Ma ben 150 famiglie ci hanno chiesto di poter avere anche l'insegnamento, facoltativo, di una seconda lingua, fuori dall'orario di servizio. La riforma Gelmini infatti non la prevede, è uno dei punti dolenti che da subito ho messo in evidenza, sarebbe bastato portare l'orario a 29 ore per renderci competitivi con l'Europa. Invece hanno deciso di risparmiare. Allora mi sono detto: al limite assumerò io pagando con i nostri fondi. E ai genitori, nel modulo di iscrizione, abbiamo già prospettato l'idea di un contributo da quantificare successivamente. Tutti erano disponibili. Sto facendo i primi conti, si tratterà al massimo di 100 euro l'anno a famiglia».

Non è una contraddizione pagare in una scuola pubblica?

«Chiedere soldi alle famiglie è sempre un problema, spero che il ministe-



Domenico Altamura, preside del Righi

ro si ravveda dandoci altro organico così da non renderlo necessario. Ma avevamo davanti due scelte "politiche": dire "qui non ci danno più niente, dunque non facciamo più niente", e fare andare a rotoli il nostro liceo, magari a favore di qualche privato. Oppure chiedere un piccolo contributo, e dimostrare che andiamo a gonfie vele. Spero che i genitori lo capiscano, lo facciamo per difendere la qualità».

Ma chi terrà queste lezioni?

«Pensiamo a convenzioni con enti accreditati presso i consolati, a cui chiedere sconti per corsi esterni che altrimenti costerebbero alle famiglie molto di più». **A.COM.**

